DISCUSSIONI

I.

IL SIGNIFICATO DEL TERMINE " VERITÀ „

La mia concezione della verità è realistica e conforme al dualismo epistemologico del senso comune. Supponiamo ch'io vi dica: « la tal cosa esiste » — è questa asserzione vera o no? Come potete saperlo? — Finchè l'asserzione non abbia sviluppato più oltre il suo significato, essa non è determinata, come vera, falsa, od irrilevante del tutto ad ogni realtà. Ma se voi ora domandate: « che cosa »? ed io rispondo: « una scrivania »; se mi chiedete « dove? » ed io vi addito una località; se voi chiedete « esiste materialmente, o solo nell'immaginazione? » e io dico « materialmente »; se inoltre io dico « intendo quella scrivania » e poi prendo e scuoto una scrivania che voi vedete precisa a come io l'ho descritta, allora siete disposti a chiamar vera la mia asserzione. Ma voi e io siamo in questo caso commutabili: possiamo scambiare le nostre posizioni e come voi date conferma della mia scrivania, così io posso dar conferma della vostra.

Questa nozione di una realtà indipendente da ciascuno di noi, presa dalla esperienza sociale ordinaria, sta a base della definizione pragmatistica della verità. Ad una qualche verità di questa specie ogni asserzione, perchè possa esser ritenuta vera, deve corrispondere. Il Pragmatismo definisce « corrispondere » come implicante certi modi di « operare », attuali o potenziali che siano. Così, perchè la mia asserzione « la tal cosa esiste », sia vera di una determinata realtà, essa deve essere atta a condurmi a scuotere la vostra scrivania, a spiegarmi con parole che suggeriscano quella scrivania alla vostra mente, a fare un disegno che somigli alla vostra scrivania, ecc. Solo così vi è un senso nel dire che essa corrisponde con *quella* realtà, solo così essa mi procura la soddisfazione di sentirvi concordare meco. Un riferimento, dunque,

Digitized by Google

a qualcosa di determinato, e un qualche adattamento ad esso che sia degno del nome di corrispondenza, sono gli elementi costitutivi della definizione di qualche asserzione come « vera ».

Non potete ottenere nè il riferimento nè l'adattamento senza adoperare la nozione dell'« operare ». *Che* la cosa è, *che cosa* essa sia, e *quale* essa sia (di tutte le cose possibili aventi quel determinato *che*) sono punti determinati solo col metodo pragmatistico. « Quale sia » significa una possibilità di additare, o altrimenti discernere, lo speciale oggetto in questione: « che cosa sia » significa la scelta da parte nostra di un aspetto essenziale per mezzo del quale lo si possa concepire (e questo è sempre relativo a ciò che il DEWEY chiama la nostra « situazione »): e « che esso sia » significa l'assunzione da parte nostra dell'attitudine del credere o riconoscere una realtà. Certo per capire che cosa significhi la parola « vero » in quanto si applica ad un'asserzione, la menzione di questi « modi di operare » è necessaria. Certo è che, se li trascuriamo, il soggetto e l'oggetto della relazione conoscitiva fluttuano, — nello stesso universo invero — ma vagamente ed oscuramente e senza mutuo contatto o mediazione.

I nostri critici ciò nonostante ritengono inessenziali questi modi di operare. Niuna possibilità funzionale, dicono, può « rendere » vere le nostre credenze; esse sono vere inerentemente, vere positivamente, nate vere come il conte di Chambord era nato « Enrico V ». Il Pragmatismo sostiene, invece, che le asserzioni e le credenze non sono vere così inertemente e staticamente se non per cortesia; esse praticamente passano per vere; ma *voi non potete definire* che cosa intendete col chiamarle vere senza riferirvi alle loro possibilità funzionali. Queste dànno tutto il suo *contenuto logico* a quella relazione di un'asserzione colla realtà che indichiamo col nome di *verità*: relazione che altrimenti rimarrebbe una relazione di coesistenza, pura connessione fortuita.

Queste osservazioni riproducono il contenuto essenziale del capitolo sulla « Verità » nel mio libro sul Pragmatismo. La dottrina di SCHILLER sull'umanesimo; gli « studî di logica » del DEWEY; e il mio « empirismo radicale », implicano questa stessa nozione della verità come « operante », sia attualmente, sia concepibilmente. Ma essi la implicano solo come un dettaglio in mezzo a teorie assai più vaste, che mirano effettivamente a determinare che cosa sia la « Realtà » in generale nella sua natura, nella sua intima costituzione.

WILLIAM JAMES

Digitized by Google